

La pratica all'altezza del sogno

Pedagogia dialogica e educazione liberatrice

di Balduino Antônio Andreola

Paulo Freire è senza alcun dubbio un educatore umanista e militante. La sua concezione dell'educazione parte sempre da un contesto concreto e a quel contesto risponde. In "Educazione come pratica di libertà", questo contesto è il processo di sviluppo economico e il movimento di superamento della cultura coloniale nelle "società in transito". L'autore vuole mostrare, in queste società, qual'è il ruolo dell'educazione, dal punto di vista dell'oppresso, nella costruzione di una società democratica o "società aperta". Secondo lui questa società non può essere costruita dall'élite perché esse sono incapaci di offrire le basi di una politica di riforme. Questa nuova società potrà solo essere costruita come risultato delle lotte delle masse popolari, le uniche capaci di operare tale cambiamento.

Paulo Freire intende che è possibile ingaggiare l'educazione in questo processo di coscientizzazione e di movimento delle masse. Nel libro citato, egli sviluppa il concetto di "coscienza transitiva critica", intendendola come la coscienza articolata con la prassi. Per giungere a questa coscienza, che è allo stesso momento sfidante e trasformatrice, sono imprescindibili il dialogo critico, la parola e la convivenza.

Il dialogo proposto dalle élite è verticale, forma l'educando-massa, impossibilitandolo a manifestarsi, ad esprimersi. In questo supposto dialogo, all'educando spetta solo ascoltare e obbedire. Per passare dalla coscienza ingenua alla coscienza critica, è necessario un lungo percorso, nel quale l'educando rigetta l'oppressore che vive dentro di sé, che fa sì che si consideri ignorante e incapace. È il cammino della sua auto affermazione in quanto soggetto.

Nel concetto di Paulo Freire, il dialogo è una relazione orizzontale. Si nutre di amore, umiltà, speranza, fede e confidenza. Richiama queste caratteristiche del dialogo con nuove formulazioni nel corso di lunghi lavori, contestualizzandole. Così, per esempio, egli si riferisce all'esperienza del dialogo, all'insistere nella pratica democratica nella scuola pubblica: "è necessario avere coraggio del nostro sperimentare democraticamente". Ricorda anche che "le virtù non vengono dal cielo ne' si trasmettono intellettualmente, perché le virtù sono incarnate nella prassi o non sono" come disse ad un incontro

realizzato all'apertura della prima sessione pubblica del Forum dell'Educazione dello Stato di São Paulo nell'agosto del 1983.

La prima virtù del dialogo consiste nel rispetto agli educandi, non solo in quanto individui, ma in quanto espressioni di una pratica sociale. Non si tratta di spontaneismo, che lascia gli studenti abbandonati a sé stessi. Lo spontaneismo, afferma, ha aiutato fino ad oggi la destra. La presenza dell'educatore non è solo un'ombra alla presenza degli educandi, viepiù non si tratta di negare l'autorità che l'educatore ha e rappresenta.

Le differenze tra educatore ed educando si danno in una relazione in cui la libertà dell'educando "non è proibita dall'esprimersi", poiché questa opzione non è pedagogica ma politica, quello che da dell'educatore un politico e un artista e non una persona neutra.

Altra virtù fondamentale è ascoltare le urgenze e le opzioni dell'educando. C'è ancora un'altra virtù: la tolleranza, che è la "virtù di convivere con il diverso per poter lottare contro l'avverso".

Come si vede per lui l'educazione è un momento del processo di umanizzazione. Questa tesi appariva già nei suoi primi scritti, come l'articolo "Ruolo dell'educazione nell'umanizzazione", pubblicato nel 1969 nel numero 9 della rivista Paz e Terra.

D'altro lato, Paulo Freire, come abbiamo visto nel suo metodo storico, ha un modo dialettico di pensare, non separando teoria e pratica, come facevano i positivisti classici. Nella sua opera, teoria, metodo e pratica formano un tutto, guidato dal principio della relazione tra il conoscere e il conoscitore, costruendo pertanto una teoria di conoscenza e una antropologia nelle quali il sapere ha un ruolo emancipatore.

La sua opera "Pedagogia dell'oppresso" completerebbe i suoi concetti pedagogici a riguardo delle differenze tra la pedagogia del colonizzatore e la pedagogia dell'oppresso. Qui, la sua ottica di classe appare più nitidamente: la pedagogia borghese del colonizzatore, sarebbe una pedagogia "bancaria". La coscienza dell'oppresso, afferma, si trova "immersa" nel mondo preparato dall'oppressore; da lì esiste una dualità che coinvolge la coscienza dell'oppresso: da un lato, essa è aderente all'oppressore, essa "ospita" la coscienza del dominatore (i suoi valori, la sua ideologia, i suoi interessi) e la

paura di essere libero e, dall'altro, il desiderio e la necessità di liberarsi. Comincia così, nell'oppresso, una lotta interna che deve smettere di essere individuale per trasformarsi in collettiva: “nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo: gli uomini si liberano in comunione”.

A partire dalla tesi sulla relazione tra educazione e processo di umanizzazione, Paulo Freire caratterizza due concezioni opposte dell'educazione: la concezione “bancaria” e la concezione “problematica”.

Nella concezione bancaria (borghese), l'educatore è colui che sa e gli educandi quelli che non sanno; l'educatore è quello che pensa e gli educandi, i pensati; l'educatore è quello che dice la parola e gli educandi quelli che ascoltano docilmente; l'educatore è quello che opta e prescrive la sua opzione e gli educandi seguono la prescrizione; l'educatore sceglie il contenuto programmatico e gli educandi non sono mai ascoltati in questa scelta e si assoggettano ad essa; l'educatore identifica l'autorità funzionale, che gli compete, con l'autorità del sapere, che si antagonizza con la libertà degli educandi, poiché gli educandi devono adattarsi alle determinazioni dell'educatore; e, finalmente, l'educatore è il soggetto del processo, in quanto gli educandi sono meri oggetti.

Nella concezione bancaria, predominano relazioni narratrici, dissertatrici. L'educazione diventa un atto del depositare (come nelle banche); il sapere è una donazione di coloro che si giudicano saggi a coloro che non sanno niente.

L'educazione bancaria ha per finalità mantenere la divisione tra coloro che sanno e coloro che non sanno, tra gli oppressori e gli oppressi. Nega la dialogicità, mentre l'educazione problematica si fonda giustamente nella relazione dialogico-dialettica tra educatore e educando; entrambi apprendono assieme.

Il dialogo è pertanto, una esigenza esistenziale, che consente la comunicazione e permette di oltrepassare quello immediatamente vivace. Oltrepassando le sue “situazioni-limite”, l'educatore-educando arriva a una visione totalizzante del programma, dei temi generatori, dall'apprensione delle contraddizioni fino all'ultima tappa dello sviluppo di ogni studio.

Per mettere in pratica il dialogo, l'educatore non può collocarsi nella posizione ingenua di chi si ritiene detentore di tutto il sapere; deve mettersi nella posizione umile di chi sa di non sapere tutto, riconoscendo che l'analfabeta non è un uomo “perso”, fuori del mondo, ma qualcuno che ha tutta un'esperienza di vita e per ciò è anche portatore di un sapere.

In un dialogo con Sérgio Guimarães (*Sobre educação: diálogos*, vol. 2, p. 77), Paulo Freire si riferisce alla categoria dialogo non solo come metodo, ma come strategia per

rispettare il sapere dell'alunno che viene a scuola, ricordando un fatto che avvenne a lui alla periferia di Belo Horizonte, in una comunità ecclesiale di base, quando la Secretaria de Educação do Estado ali realizzava un'ampia consulta chiamata Congresso Mineiro de Educação. “Non ci chiedono mai quello che vogliamo apprendere. Ma, al contrario, dicono sempre quello che dobbiamo studiare.”, affermò uno dei presenti. E Paulo ribatté “Che cos'è studiare?” L'adolescente che aveva parlato rispose:”In primo luogo, non si studia solo a scuola, ma nel quotidiano della gente”. E raccontò la seguente storia: “due uomini viaggiavano in un camion trasportando frutta. Improvvisamente si trovarono davanti ad una grande pozzanghera. Quello che guidava fermò il camion. Scesero. Tentarono di capire la situazione. Attraversarono la pozzanghera pestando forte per saggiare il terreno sotto la mota. Poi discussero un poco. Unirono pezzi di rami secchi e pietre per saldare il terreno. Finalmente attraversarono senza difficoltà. Quegli uomini studiarono” disse egli, “studiare è anche questo”.

Alla fine del suo racconto l'adolescente rivelò che aveva letto e studiato nel libro *A importância do ato de ler* (pp. 66-67). Paulo Freire lo aveva scritto per un quaderno di alfabetizzazione della Repubblica di São Tomé e Príncipe, nel 1976, per dimostrare che si apprende anche fuori della scuola e che questo apprendistato deve essere da lei rispettato.

A partire da questa parola altri partecipanti criticarono la scuola per non chiamare l'attenzione verso i diritti dei lavoratori. L'importante, concluse Freire, è la controprova che gli alunni, quando arrivano a scuola, hanno anche da dire, oltre che da ascoltare.

La pedagogia di Freire si caratterizza come un progetto di liberazione degli oppressi. Questo progetto è marcato dal prendere delle posizioni filosofiche molto chiare e per scopi ben definiti. L'autore propone una metodologia dell'azione. A partire da ogni esperienza c'è uno sforzo serio di elaborazione teorica, ma giammai c'è la preoccupazione di costruire un sistema. Gli scritti di Freire non costituiscono un'opera sistematica, ma sono delle formulazioni circostanziali e provvisorie della sua proposta pedagogica. Essi rappresentano, da un lato, una presa di distanza, a livello di riflessione e di teorizzazione; e dall'altro lato, un resoconto ai lettori, e soprattutto alle persone coinvolte nell'azione di liberazione. Tali scritti rappresentano poi una occasione di dialogo ampio e fecondo tra l'autore e molte persone e gruppi che si interessano, come lui, nella costruzione di una pedagogia degli oppressi.

(Balduino Antônio Andreola, filosofo e professore all'Universidade Federal do Rio Grande do Sul e autore di

Macondo associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

Apport de la pédagogie de Paulo Freire au dialogue interculturel e Emmanuel Mounier et Paulo Freire, tesi pubblicate all'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1985. Tratto da <http://www.paulofreire.org/> e tradotto da noi).